

La curiosa
ambiguità
di quel
nome «Pci»

■ Data l'attuale ampia e straordinaria discussione sviluppata attorno alla proposta del segretario del Pci Achille Occhetto di aprire una fase costituente per una nuova prospettiva della sinistra politica italiana, del ruolo che questa ha da svolgere nel nostro paese, in Europa e nel mondo, e di conseguenza anche sul cambiamento del nome del Pci, penso di poter dire anche la mia: considero questo dibattito appassionato, serio, coraggioso, intelligente e fortemente innovativo; può produrre una evidente salutare scossa tellurica nel più generale sistema politico del paese e nel modo di essere dei diversi partiti democratici rispetto al Pci. E tutto ciò, indipendentemente da quello che nell'immediato magari in questo senso possa o non verificarsi, restando ancora resistenze, pregiudizi, commenti interessati e di comodo che a questa proposta di svolta del Pci vogliono dare gli «amici» e avversari politici di questo partito.

Voglio dire da subito che a questa «Bad Godesberg» dei compagni comunisti sono molto interessato. Non vi è alcun dubbio, per me, ad esempio, che soprattutto il cambiamento del nome del Pci viene ad imporsi conseguentemente a tutta una serie di passaggi politici. Alla trasformazione ormai genetica che lo stesso nome Pci voleva significare, hanno guardato sempre di più le sane, se non le migliori in assoluto, forze sociali del paese. Forse sociali tali però da non potersi dire sufficientemente soddisfatte da questa curiosa ambiguità rappresentata dal chiamarsi Pci, con tutto il rispetto ovviamente per quanto il nome rappresenta per tutti i comunisti, e dall'altra, come partito, dall'aver intrapreso, forse ancora meglio degli altri, una politica sociale, economica, ecc. che a quanti come me, quali soggetti economici facenti parte del cosiddetto ceto medio, meglio e nel rispetto più generale delle regole democratiche ha garantito e garantisce legittimi interessi e bisogni nuovi. Si può allora fare a meno di cambiare il nome? Non penso. Troppo «fusso», non me ne vogliono i veraci comunisti ai quali va tutto il mio rispetto per aver condotto loro per noi tante battaglie di giustizia e di libertà, per non aver cambiato il nome già tanto tempo addietro.

Sono pienamente d'accordo con il compagno Massimo D'Alema (l'Unità del 15 novembre '89) quando sostiene che con questa scelta del nome si pone soprattutto ai comunisti italiani una scelta difficile, e che in particolare il nome Pci evoca «un patrimonio di battaglie, di sentimenti, di sacrifici che è davvero una ricchezza straordinaria» e che bisogna decidere tutti per «mettere in gioco questa nostra forza per aprire una nuova storia per la sinistra italiana, per il nostro paese».

Ecco, è a questo che bisogna ancorarsi, consapevoli del fatto che andando orgogliosamente avanti delle proprie idee, i comunisti siano i protagonisti di un reale cambiamento politico del paese dove ognuno faccia la sua parte, senza alcun pretesto, e dove tutti possano fiduciosamente riconoscersi con un nuovo e grande partito della sinistra.

Alfonso Cavaluolo
S. Martino Valle Caudina (Avellino)

Socialista
di base: Psi
non stare
al balcone

■ La forza del vento dell'Est ha investito anche il Partito comunista italiano. E non poteva essere diversamente. L'ampio e difficile dibattito che si sta sviluppando nel Pci dopo l'annuncio del segretario, on. Occhetto, di voler cambiare nome, e di conseguenza adeguare il comportamento, non può lasciare i partiti della sinistra al balcone come semplici osservatori. Il Pci è nato nel 1921 a Livorno dalla spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre del 1917, ma è cresciuto in un paese democratico sotto la protezione dell'ombrello Nato. Nel suo cammino ha dato un forte contributo alla lotta contro il fascismo e nel 1945 entrò a far parte del primo governo dopo la caduta del fascismo, presieduto da Francesco Fanfani fino al 1947 con Togliatti ministro. Ha contribuito concretamente alla vittoria per le campagne dei diritti civili come l'aborto e il divorzio.

Tutto questo, cari compagni, fa parte della vostra storia e della nostra storia e cambiando il nome non vuol dire rinnegarla. Cambiare il nome è utile per creare le basi per un cambiamento al sistema di potere creato dalla Democrazia cristiana in questi 40 anni, attraverso l'alternativa di cui tanto si parla ma, senza riuscire mai a realizzarla. Come socialista di base rivolgo un invito al mio partito affinché possa accogliere, con modestia, i nostri fratelli compagni nell'internazionale socialista. Nello stesso modo invito i compagni «chiusi» della base comunista a mettere da parte lo «stupido orgoglio» con la sensazione di cadimento, di resa, soprattutto all'on. Craxi, combattuto in questi anni come un acerrimo nemico. Il compagno Terracini, la senatrice Ravera, recentemente scomparsa, tra i fondatori del Pci nel 1921, circa dieci anni fa dissero che non ci sono più le ragioni storiche per una divisione delle sinistre e che aveva ragione Turati nel 1921.

Stiamo attenti cari compagni perché se non riusciamo a creare una grande forza di sinistra o delle alleanze per un ricambio politico chi se ne avvantaggerà sarà la Democrazia cristiana e quindi il suo metodo conciliativo e trasformista. Ne sarebbe danneggiata la nostra già fragile democrazia e tutti noi compagni saremmo in qualche modo responsabili di correttezze, inasprimenti, scandali, abusi di potere eccetera. Il nostro paese è l'unico che in 40 anni non ha mai avuto un ricambio politico. La democrazia è forte se c'è ricambio e non ci può essere democrazia se non c'è alternanza.

Franco Rizzo
Vigliano (Lecce)

Una ragione
d'orgoglio
per tutta
la sinistra

■ La svolta che l'on. Occhetto vuole portare in seno al Pci deve inglobare tutta la sinistra italiana. Finalmente si potrà vedere una nuova forza progressista di sinistra nello stagnante panorama politico italiano. Si ha finalmente un leader che è l'immagine dell'onestà e del coraggio, pronto a gettarsi per un partito che sia forte e innovatore contro lo strapotere sempre più antidemocratico di Dc e Psi, di un partito pronto a impegnarsi su tutti i problemi sociali ed economici a tutela delle masse popolari e dei ceti più bisognosi e deboli.

Questa svolta non significa rinnegare il passato, ma sicuramente significa non essere più confusi con i «fascisti» cinesi. L'on. Occhetto sta portando fuori non dico una nuova, ma la vera identità della sinistra italiana. Esorto l'on. Occhetto a proseguire per questa strada sperando in una vittoria: in caso contrario l'avrà vinta la parte, se pur nobile, ma ormai vecchia del Pci che ormai odora più di nostalgia che di innovazione e progresso. Il Veneto ha bisogno, forse più di qualsiasi altra regione, di una sinistra nuova: se questo succederà saranno in molti ad affiancarci ed aiutare il nuovo partito.

Giampaolo Fratini
Verona

Se serve
a fare
un'Italia
democratica

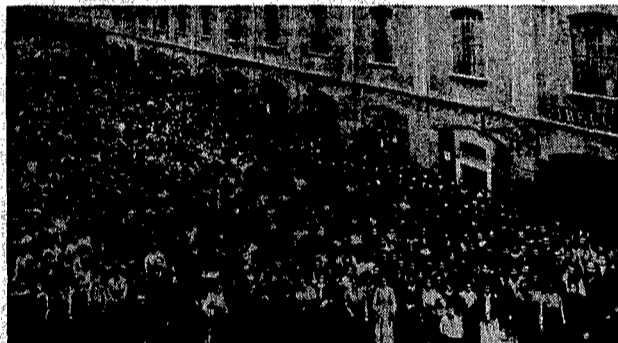
■ Pci siamo dunque arrivati alla fine di un lungo cammino denso di lotte, sofferenze, vittorie, sconfitte, illusioni, delusioni ecc. La tua storia, proprio perché straordinaria, è stata un continuo «combattimento»; la tua storia, proprio perché «diversa» dal grigiore degli «altri», è stata messa in discussione, è stata accusata, perché negli «altri» c'è sempre stato una specie di attenzione-astio e di tentativo di omologare l'unico movimento politico «originale» della storia italiana.

Oggi, di fronte all'annuncio choc (o come diavolo si scrive), sembrerebbe che queste forze buie e tette abbiano vinto, le vedo crogiolarsi e brindare all'unica forza non-conformista che se ne va (diciamo così). A questo il sogno non troppo nascosto del «grigiore», Forlani, Andreotti e della «nomenclatura» che li appoggia. Nel mio cuore c'è stato uno scorcamento, un senso di vuoto e in ultimo anche rabbia da «tradionalista» al pensiero di non vedere più quel nostro glorioso simbolo sulle schede elettorali, nelle sezioni ecc. Poi la rabbia se n'è andata, è sopraggiunta la calma, la riflessione, una nuova presa di coscienza, ed è nata di nuovo la speranza: ed è nato di nuovo l'antico fervore del militante simpatizzante. Ma s'il facciamola questa nuova Costituente, formiamola questa «Legge democratica» con Occhetto presidente, raccogliamoci la vera sinistra, «lutta», e ritorniamo a combattere.

Dopo tutto gli antichi nodi della politica italiana rimangono, sia che ci chiamiamo Pci o altro. E se il cambiamento del nome e la Costituente servono a portare nuova linfa alla lotta contro la corruzione, contro la criminalità organizzata, contro l'inefficienza della Pubblica amministrazione; e se questo servirà a portare, dopo 44 anni finalmente, la «democrazia» nell'Italia del Sud, liberandola dal partito-Stato democristiano (e dei suoi alleati satelliti); se questo servirà a battere la ridicola legge Vassalli/Jervolino sulla droga, a battere l'omologazione e il conformismo, se questo servirà a far crescere una nuova coscienza ideologica nel paese (a proposito, un invito ai Verdi ad aderire alla Legge democratica), se tutto questo servirà finalmente a vincere l'arroganza, l'clientelismo, più selvaggio, ma privatistico dello Stato da parte dei partiti di governo, il malaffare, in una parola il «grigiore». Allora viva la nuova formazione politica, allora viva il Pci che avrà dato prova ancora una volta,



Gli edili, cappello in mano, salutano il fotografo dall'alto delle impalcature. È una foto Alinari dei primi del '900, scattata in un cantiere



Sono gli operai e le operaie della Pirelli in una foto del 1907, scattata dal cineasta e fotografo Comerio



Nelle Officine San Giorgio di Genova. La foto è di Stefano Bricarelli

Quei fischi
a Lama
in nome
dell'Ideale

l'ultima volta, e lo dico con nostalgia, di colore. Un'ultima cosa, compagni: finiamola di inseguire il Psi. È un partito vecchio e sorpassato, fa parte dello schieramento «grigio» e ne è il principale rappresentante insieme al Dc.

Gaetano Centola
Albi (Catanzaro)

Il nome?
Solo Pci
vuol dire
sicurezza

■ Lunedì 20 novembre sono andato in via delle Botteghe Oscure perché si discuteva la proposta del compagno Occhetto sul nome del partito. Ci sono andato perché sento dentro di me che è una proposta da respingere, perché sarebbe il principio della disgregazione del Partito comunista italiano.

Ho scritto solo perché il compagno Lama si è rammaricato dei fischi al suo arrivo. Sono stato d'accordo con chi ha fischiato anche perché sono uno di quelli che faceva la sassaiola all'Università contro i famosi gruppettari per difendere il compagno Lama da quelli di via dei Volsci. Lo difendevo in nome dell'Ideale comunista.

Io sono pensionato, ho combattuto come lui contro il nazismo e contro il fascismo ma non vorrei arrivare alla conclusione di quel senatore del gruppo Pci perché certi dirigenti non sono affidabili nel difendere le classi diseredate. Mi fermo qui.

Giulio Moriconi
Roma

Che fine
ha fatto
la nostra
autonomia?

■ Sono una donna di 33 anni, sposata con due figli. Non ho mai scritto a nessun giornale, ma a questo punto mi sembra doveroso dare la mia modesta opinione sulla già tanto discussa eventualità di dare un nuovo nome al Pci.

Sono cresciuta in un ambiente familiare di idee comuniste, pertanto è stato per me naturale sin da ragazzina essere una vostra simpatizzante per poi diventare da adulta una vera comunista. Il Pci - e naturalmente gli uomini che lo rappresentano - è per me e per la mia famiglia fonte di sicurezza, di onestà e di pace. Perciò da parte mia non vedo alcun motivo di cambiare il nome o il simbolo al partito. So di certo che qualsiasi vostra decisione in merito sarà ponderata, ma vi prego di dare ascolto alle molte persone che come me la pensano diversamente. Un simbolo e un nome così veri non devono essere nascosti.

Olinda Zompicchielli
Manzano (Udine)

■ Qualche mese fa l'onorevole Occhetto ha parlato alla tv, ed era stato categorico nel rifiutare qualsiasi ipotesi di cambiamento di nome, aggiungendo che ci sono migliaia, milioni di cose più importanti da fare in un'Italia che è allo sfascio.

A suo tempo il Pci si era dimostrato favorevole all'ombrello atomico americano, è stato sempre geloso della sua autonomia con la Russia, fino ad apparire in certi momenti quasi in contrasto su tutto.

Il sottoscritto, era dell'avviso che nello spazio di 15 o 20 anni il nome lo si poteva anche cambiare, ma mai e poi mai che questo succedesse ed imposto da altri, come si sta capendo o vedendo in questi giorni. Ci sono cambiamenti repentini in molti paesi dell'Est, quali Polonia, Ungheria (e si sente già dire che vogliono mettere il re a loro capo). Rdt ecc., con quali prospettive per noi, ci chiedono aiuti quando gli ora stanno meglio di noi e hanno i mezzi e le capacità di superarci in molti settori della vita sociale e comunque non si può dire che siano paesi da Terzo o Quarto mondo. Quanto a libertà, di certo non ignorano che da oltre 40 anni il Pci in Italia ha dovuto sempre rimanere all'opposizione. Qui in Italia, certe forze politiche chiedono di fare questo o quello, saranno gli stessi che un domani ci chiederanno e di questo passo di andare per strada anche senza pantaloni.

Da fuori, a molti militanti del Pci si ha l'impressione che molti dirigenti siano fuori luogo nel partito stesso, forse in altri partiti si adatterebbero meglio. Sarebbe troppo semplicistico pensare su motivazioni così macroscopicamente palesti, evidentemente sapremo come comportarci anche se «altri» non hanno saputo fare altrettanto con noi.

Penso a Mussolini, Hitler, si sono morti anche loro ma per causa loro 20-25 milioni di persone sono morte e non con le loro colpe.

Angelo Venier
Marghera (Venezia)

Importante
è lanciare
una sfida,
non il nome

■ Ho letto con interesse l'intervento di Michele Serra apparso sull'Unità di domenica 26 novembre e posso affermare di condividere la gran parte delle sue considerazioni, specie quando dice che di fronte all'arrendevolezza della nostra pratica politica ci siamo spesso riparati dietro il rosso vermiglio della bandiera per non pensare troppo a quanto sbiadite erano le nostre scelte.

Io sono un compagno di ventisei anni che non si è mai vergognato né del nome né della storia del partito del quale ha la tessera, ma sono convinto che l'evoluzione del Pci in una nuova, grande forza politica capace di coinvolgere le tante anime progressiste e riformatrici del nostro paese, sia una sfida necessaria che vale i rischi e le difficoltà che comporta. Questo è per noi tutti un momento di speranze più che di certezze, ma non ci dobbiamo preoccupare più di tanto dei nostri dubbi e delle nostre incertezze attuali, che sono naturalmente comprensibili in questa fase aperta di elaborazione progettuale. Io ritengo che il partito debba, procedendo unito, offrire il meglio di sé nel tentativo di dare un nuovo volto alla sinistra italiana, accettando e sollecitando l'apporto di tutte le forze sinceramente interessate ed evitando le polemiche laceranti con coloro che speriamo possano diventare i nostri alleati nell'alternativa al conservatorismo della Dc.

Se e quando questa nuova formazione vedrà la luce, spero ardentemente che la gente possa riconoscerla, giudicarla ed apprezzarla, non per il colore della bandiera o per il simbolo, ma per le sue proposte politiche e per le sue lotte a difesa dell'Uomo, dell'ambiente, della libertà e della pace.

Per quanto riguarda il nome, credo che anche Pinco Pallino possa andar bene.

Mario Ertite
Dorgali (Nuoro)

Ora deve
rinnovarsi
anche
il Psi

■ Sono un giovane diciottenne della provincia napoletana, non sono iscritto al Pci, ma penso che entro breve tempo lo farò, in quanto, soprattutto nell'ultimo periodo, ho condiviso in pieno le scelte e la politica del Partito. Scrivo questa lettera perché ritengo che l'opinione della gente comune in un momento come questo sia fondamentale. Ed è proprio questo il punto: lo penso che una decisione come quella del cambiamento del nome o della rifondazione del Partito, o meglio, della fondazione di una nuova e diversa forza politica, deve essere preceduta da un intenso e profondo dibattito politico, dibattito che deve coinvolgere tutto il Partito a partire dal semplice iscritto e dalla semplice sezione di paese.

Tempo fa Occhetto disse che si sarebbe potuto cambiare nome solo se si fosse costituita una nuova forza politica. Ora io mi domando: esistono le condizioni in Italia per costituire una nuova forza politica? Il rinnovamento della sinistra, l'alternativa di sinistra, il superamento degli steccati sono possibili quando in Italia c'è un Psi come quello di Craxi? Un Craxi che continua a non capire o a non voler capire il «nuovo» che c'è nella politica di Occhetto, che continua a parlare di ritardi, di antichi vizi, che ha cercato squallidamente di sfruttare i fatti di piazza Tian An Men per le elezioni europee; ripetendosi poi alle elezioni di Roma: un Craxi che ha appoggiato la Dc di Giubilo e Sbardella e che ha presentato una legge sulla droga di vero e proprio stampo fascista, in cui i valori democratici sembrano totalmente dimenticati. A questo punto viene quasi da chiedersi se il Psi sia ancora un partito di sinistra. Vista la situazione, quindi, la creazione di una nuova forza politica che possa coinvolgere anche il Psi non sembra possibile a meno che non vi sia un cambiamento, un rinnovamento anche nel Partito socialista. Forse sarebbe il caso che anche nel Psi, come in qualsiasi altro partito che si definisce di sinistra, si apra un dibattito, si cerchino nuove scelte per portare avanti una politica di ampio respiro che possa coinvolgere ed entusiasmare la gente, e che non sia invece volta a conquistare uno 0,5% in più alle prossime elezioni.

Questa è la speranza per la sinistra italiana, e solo in questo caso allora, si può porre la questione del nome, perché come ha detto lo stesso Occhetto il Pci ha un nome e un cognome, che lo distingue da tutti gli altri partiti comunisti, e ne costituisce l'originalità e la forza.

Andrea Buonaiuto
Quarto (Napoli)